



Ivo Mareggini a 13 anni con i partigiani

Si illuminano gli occhi di Ivo quando racconta la sua storia. Una storia apparentemente come tante, legate agli anni del fascismo e della Resistenza. Eppure Ivo a soli 13 anni già si intrufolava tra i tedeschi, con l'incoscienza che solo un bambino può avere, portando gli ordini al comando partigiano. I tredicenni di oggi vestono alla moda, vivono con spensieratezza i primi amori, Ivo invece aiutava i genitori mezzadri e molto poveri, nel duro lavoro quotidiano. Insieme al padre rimase vittima di un bombardamento aereo, mentre si recavano da un amico di famiglia con un carretto a recuperare un sacco di granoturco per fare la polenta. Nei pressi di San Giovanni di Querciola c'era un passaggio obbligato a causa di una frana e gli aerei alleati avvistarono una carrozza tedesca, iniziando un bombardamento a tappeto che li investì in pieno. Riuscirono a salvarsi soltanto grazie ad un grande albero caduto, sotto al quale trovarono rifugio. Aiutare i partigiani divenne per Ivo un lavoro quotidiano, molto pericoloso, ma che svolgeva con grande volontà. Una cassa di munizioni caduta da un carro tedesco fu uno dei suoi primi compiti. I partigiani sarebbero stati subito scoperti, così venne mandato a recuperare il prezioso bottino, con un filo di ferro trascinò la cassa nascondendola nel bosco vicino, in modo da essere portata successivamente al sicuro e lontano da occhi indiscreti. Figlio di Mareggini Primo, partigiano comunista, nome di battaglia "Bomba", Ivo capì ben presto l'assurdità della guerra, rifiutando la propaganda e la retorica carnevalesca del fascismo, le quotidiane violenze sulla popolazione, la fame, la morte. Anche la madre, Beneventi Malvina, si prodigò sempre per aiutare i partigiani, non tanto come staffetta, perché aveva altri due figli molto piccoli da accudire, ma supportando l'organizzazione clandestina spontaneamente con piccoli e preziosissimi lavori. E furono davvero tante le donne che pur senza sparare, diedero quel tipo di aiuto e senza nulla pretendere una volta terminata la guerra.

"Ero piccolo, brutto e mal vestito", connotazioni che facilitarono non poco le sortite di Ivo; come il 5 agosto del 1944, quando i tedeschi giunsero a Regnano, terrorizzando la popolazione per due giorni. Il padre, lo zio ed un altro compagno dovettero nascondersi in un fienile ed Ivo, eludendo la ferrea sorveglianza, con semplici scuse ed anche con un po' di fortuna, riuscì ogni giorno a portare loro del pane e dell'acqua per sfamarli, attraverso un piccolo buco praticato nel fieno.

Non ha mai combattuto, anche se la paura probabilmente era la medesima, nel trovarsi di fronte ai tedeschi che lo interrogavano per sapere chi fosse e dove andasse. Così come aveva sempre un po' di timore incontrando i partigiani. Ne ricorda uno in particolare, comandante del Distaccamento di Regnano, ancora oggi soltanto per il suo nome di battaglia, "Schipa", che lo seguiva sempre come fosse un padre.

Ivo non demordeva, portava gli ordini dentro agli zoccoletti, andava a prendere i secchi di acqua salata al vulcanetto di Regnano per fare il pane, eppure ogni volta i tedeschi non sospettavano mai di lui, anche se la sua presenza nei dintorni del comando partigiano, unico bambino, alla fine destò qualche dubbio. Però sapeva che il suo lavoro era importante e lo svolgeva senza tanto pensare. Seguendo l'esempio dei genitori, in modo particolare segnato dalla vicenda del padre, Ivo maturò definitivamente una coscienza antifascista del tutto naturalmente, quando il 20 marzo 1945 i fascisti, tra i quali alcuni del posto, giunsero a Case Vecchie di Regnano, circondando la casa e mettendo al muro anche lui e la sua mamma. Volevano sapere i

nomi dei partigiani, i loro nascondigli, dove tenevano le armi. Ovviamente nessuno disse nulla, anche se le armi in casa dei genitori di Ivo c'erano sul serio, nascoste dietro una finta parete nella stanza da letto ed erano proprio quelle del Distaccamento di Regnano, di cui faceva parte Primo Mareggini. Più di una volta i fascisti avevano fatto irruzione, senza mai trovare nulla. Il papà di Ivo riuscì a fuggire appena in tempo, scalzo con una sola scarpa in mano; insieme allo zio ed un altro compagno già si erano portati al Comando a Baiso, poiché sospettavano che presto sarebbero venuti a cercarli. Nei giorni della Liberazione c'era grande fermento, già dal primo mattino la popolazione si accorse della presenza massiccia di uomini armati che attraversavano i campi. Inizialmente nessuno comprese cosa stesse accadendo, poi Ivo, portandosi a Cà Bertacchi insieme ai famigliari, trovò il piccolo centro abitato letteralmente invaso dai partigiani.

Provenivano dalla montagna, stanchi, sfiniti dalla strada percorsa a piedi ma contenti, in quel momento la popolazione provvide a sfamarli, a dissetarli, a dare loro ogni sorta di conforto. Anche la mamma di Ivo portò un salame, anche se era l'unica cosa che avevano. Il padre mancava da casa da ben tre giorni e già si trovava a Reggio per liberare i prigionieri al carcere dei Servi. L'emozione fu grande, non solo per Ivo e la visse con gli amici correndo per le strade con un pezzo di stoffa rossa sventolandola a mò di bandiera. Da quel giorno Resistenza ed antifascismo divennero per lui una vera e propria ragione di vita.

Ivo è stato Segretario della sezione ANPI a San Polo d'Enza, ruolo che ha ricoperto con grande orgoglio, instancabilmente per quasi vent'anni, promuovendo incontri, organizzando manifestazioni a ricordo dei caduti, rinnovando ogni giorno la memoria, mantenendo fede ai valori che i genitori seppero trasmettergli. "Io ho capito da bambino che cosa vuol dire essere antifascista ed ho intenzione di seguire quella strada, così come i miei genitori, fino alla fine".

(dall'intervista ad Alessandro Fontanesi nell'agosto 2008)

